ETIMOLOGIE GERGALI VALDOSTANE

1. — aost. gerg. koćár « padrone », -da « padrona ».

L'ho dal Vocabolario Aostano inedito del Nigra, il quale dà questa voce come gergale e « con significato malevolo ». Il Cerlogne nell' appendice gergale al suo Dictionnaire du patois valdôtain... ha cotsar « maître de maison », cotsarda « maîtresse, gouvernante ».

Per l'etimologia mi guarderei bene dal collegare queste voci, - come fa invece il Dauzat, Les argots de métiers franco-provençaux, pg. 60 — col gruppo che si riattacca a sv. ted. guet [< gut] « buono ». Ma partirei bensì da *coxeare, *coxare nel senso di « accosciare », « poltrire », ecc. Il significato « buono » del Dauzat non so come potrebbe adattarsi al significato « malevolo » del Nigra, ch' è reso più intenso ancora dal suffisso -ard (cfr. : Kurt Glaser, Le sens péjoratif du suffixe -ard en français, nelle Romanische Forschungen, XXVII, 1910). Mai, in un gergo, il padrone fu detto buono (cfr. quanto ho scritto nell'Italia Dialettale, VI, 1930, pgg. 244-251). Il meno che gli possa capitare è d'esser chiamato, ad es. al scioch, minousch, girella, ecc., e questo nei gerghi di un paese solo (Cannobbio: gerghi degli osti, imbianchini, vignaiuoli, spazzacamini; v. Lombroso, L'uomo delinquente, pg. 484, n. 1, dove queste voci son registrate). Gli altri gerghi poi non sono da meno.

2. — aost. gerg. garfa « bocca ».

... locan. gherfa, valsoan. gajfa. Gruppetto di voci che il Dauzat, Les argots de métiers franco-provençaux dà come oscure : « Est-ce un croisement entre goffa « soupe », très répandu dans nos argots, et gorsa « manger » (agorsa « aumône » R.)? Locana accuse l'influence du ligurien, etc. lerfa « langue » ». Probabilmente saranno invece dei derivati del tipo agraffare, arraffare; la metatesi poi sarà dovuta all' influenza del tipo morfire, smorfire (ben noto ai gerghi

della regione) « mangiare ». Naturalmente la fortuna di queste voci è dovuta al loro carattere onomatopeico. Per morfire, ecc., mi contenterò di rinviare alla nota del Brüch, apparsa nella Zeitschrift für romanische Philologie, XXXVII, pgg. 44-46, ch'è lo studio più recente sull'argomento, e dove puo' trovarsi un' ampia bibliografia, alla quale però parmi dover aggiungere un riferimento a quanto ottimamente scrive il Bottiglioni nel suo lavoro su I nomi del Muflone e i riflessi indo-europei della radice *mū « muggito », « ronzio », ecc.: estr. dagli Annali della Facoltà di Lettere della R. Università di Cagliari, I, 1928; v. spec. a pg. 17.

3. — aost. gerg. mélo « prete ».

mélo m. « prêtre » l'ho dal Dictionnaire du patois valdotain... del Cerlogne, a pg. 209, in appendice.

mélo « curé »; friaco-mélo « vicaire » è nel terratsu della Tarentaise. È dato dall' abbé Pont nel suo Vocabulaire du Terratsu de la Tarentaise, Chambéry, 1869; ma cito dal Dauzat, Les argots de métiers franco-provençaux, pg. 200.

mélo « curé » nel bellaud dei pettinatori di canapa del Giura Meridionale; fra le varie fonti che s'han di questa gergo è dato solo da Ph. Le Duc, Chansons et lettres patoises bressanes, bugey-siennes et dombistes, Bourg, 1881.

Il Dauzat, op. cit., a pg. 119 lo pone fra le voci di origine oscura, e a pg. 45, a proposito di gaumela « garde-forestier » del terratsu di Tignes (Dauzat, Les argots de métiers..., pg. 205), che sarà da gaou (= gaut [< Wald]) « foresta » + mela « guardia », interpreta mélo « curé » come « garde de l'église ». E soggiunge « melà diable S. [= mourmé di Samoëns] serait-il le garde de l'enfer ? cfr. aussi, p. 54, gasiméla, fromage = cacio + méla? ». Ma qui gasiméla non ha nulla a che fare. E per melà « diable » bisogna partire da tutt' altra idea che da « guardia » dell' inferno, del melàr. E cioè, il punto di partenza sarà mela « coltello » del Valsoanino (v. Dauzat, Les argots de métiers..., pg. 115), che il Nigra (Il gergo dei Valsoanini, in Arch. Gl. It., III, 1874) derivava da piem. méula « falce » (che sarà un deverbale di meulè « molare » = « la molata ») · Ora qui il « diavolo » sarebbe « quel dalla falce »,

1. Ricordo che mela « coltello » è pure di vari dialetti dell' Italia settentrio-

« quel che porta via »; e difatti nei gerghi non è forse il diavolo « quel che abbranca », « quel che acchiappa »? Inutile qui dare una lunga documentazione di ciò : ricorderò solo come spesso i nomi gergali del diavolo, e quelli della morte si ricolleghino ad una medesima base etimologica. Il caso più caratteristico è quello dei continuatori e dei derivati — con tali significati da vertere, exvertere « abbattere violentemente », « uccidere », ecc., ch'io ho minutamente esaminato in uno studio (Gerghi lucchesi e livornesi) uscito nell'Italia Dialettale del Merlo (X, 1934, pgg. 258-260).

All' idea di « diavolo », se non proprio a quella di « predatore », « ghermitore » saran poi state accostate quella di « prete » e l'altra di « guardia forestale ». Nulla di strano, se si pensi che il « prete » nei gerghi ha nomi ancor peggiori di questo; quanto alla « guardia » il meno è d'esser chiamata « lupo », « orso », « vacca », « mastino », « bracco », « serpente ». Una bella varietà, come si vede...; ma talvolta i nomi del « prete » e della « guardia » sono gli stessi, ad es... corvo, a base del quale — in questi casi — non sta quasi mai l'idea di « nero », ma quella di « rapace » e simili. Ma qui fo punto, poichè m'accorgo che ripeterei quanto ho già scritto in proposito in un articolo ampiamente documentato (« berg. gerg. cóbüs « frate, prete » < slav. kobuzu « falco ») apparso nell'Italia Dialettale, VI, 1930, fasc. III, pgg. 244-251.

E infine: melár del mourmé di Samoëns, dato da Th. Bouffet (Vocabulaire mourmé-français, in Revue Savoisienne, 1900; ma cito dal Dauzat, Les argots de métiers..., pg. 115) nel senso di « inferno » non sarà che un derivato di melá « diavolo » e andrà letto come « diavoleto », « luogo dei diavoli ».

Pontremoli.

P. S. PASQUALI.

nale. Ma per l'etimologia da mella che è stata proposta anche recentemente v. sopratutto: W. Gessler, Die Silbendeglutination im Italienischen, in ZRPh., LII, 1932, pg. 673, § 17; REW3, 4866. Per la forma maschile mèlo del gergo di Gosaldo (Friuli) U. Pellis, Il gergo dei seggiolai di Gosaldo, in Silloge Ascoli, pg. 560, § 58, aggiunge come il cambiamento di genere sia « dovuto a coltello ».